

## **Non diventino le sole Rsa un perfetto capro espiatorio mediatico perché le responsabilità in Lombardia vanno cercate altrove**

Il 17 marzo la Fnp Cisl ha denunciato, unitariamente con i sindacati pensionati di Cgls e Uil, la forte preoccupazione per la decisione della regione Lombardia di “individuare anche le Rsa case di riposo per anziani come strutture ospitalità di pazienti Covid 19 dimessi dalle strutture ospedaliere”.

Era “inopportuno e demenziale” il solo pensare di mettere in sicurezza gli ammalati del Covid 19 dimessi dagli ospedali dentro le Rsa in presenza di altri ospiti anziani, senza rischiare di mettere a repentaglio la salute di questi anziani già provati per le patologie croniche di cui spesso soffrono.

Questa proposta di Regione Lombardia non avrebbe potuto garantire la necessaria sicurezza degli ospiti anziani oggi ricoverati in Rsa. Zero ascolto da parte di Regione e Ats con zero risposte, ma purtroppo i fatti ci hanno dato ragione: **“gli anziani più fragili sono diventati le vittime sacrificabili al coronavirus nel silenzio assordante di molti”**.

La situazione delle Rsa per anziani si è fatta sempre più grave. I sindacati pensionati hanno continuato a fare pressione sulle Istituzioni competenti in tutta la Lombardia per ottenere interventi urgenti che interrompessero quella che è ormai si stava rivelando come **“una vera e propria decimazione di una generazione”**.

Stimolati dall’opinione pubblica, finalmente, anche Tv, social e giornali hanno incominciato ad occuparsene. Sono intervenuti i Nas con più puntuali controlli e la Magistratura, negli ultimi giorni, ha avviato anche una serie di inchieste che coinvolgono alcune Rsa prestigiose come il Pio Albergo Trivulzio, la Don Gnocchi, la Sacra Famiglia nel milanese ma anche altre case di riposo più piccole, a macchia di leopardo in tutta la Lombardia.

Le 4.629 Case di riposo e Rsa italiane censite hanno una popolazione di circa 300.000 ospiti (più di un quinto in Lombardia) al 75% over 80 e al 78% non autosufficienti (in Lombardia al 94%). **Insomma, era prevedibile che proprio in queste strutture le morti si sarebbero moltiplicate**. I sindacati pensionati ne hanno scritto in tempi non sospetti e senza isterismi, ma semplicemente usando il buon senso. Non c’è bisogno di essere degli esperti virologi per immaginare gli effetti devastanti di un contagio che colpisce in particolare la popolazione anziana, per prevedere che dove questi erano raggruppati in strutture non isolate ma aperte al territorio, il virus avrebbe colpito di più. **Dove fossero le autorità nazionali e regionali è da sapere**.

I numeri dei deceduti, per quanto non completi e veritieri, sono più che drammatici. Una gran parte dei decessi non vengono classificati come conseguenza del contagio perché spesso non sono stati fatti i tamponi per rilevare il virus, ma basta confrontare i morti nel periodo corrispondente con gli anni precedenti per rendersi conto che i decessi si sono moltiplicati per due, tre e altre volte per quattro in alcune Rsa lombarde. Alla Mario Leoni di Mesero, per esempio, dove a marzo sono morte 20 persone su 60 ricoverati (uno su tre). **E**

**dietro ai questi numeri ci sono persone e famiglie che hanno sofferto per la mancanza dei cari ma soprattutto non hanno potuto stare loro vicino in questo ultimo tragico momento.**

Secondo una indagine dell'Istituto superiore di sanità i morti nelle Rsa lombarde dal primo febbraio alla fine di marzo sono 1.822, quasi il 50% del totale dei decessi a livello nazionale. Va anche detto che metà di queste morti sono avvenute negli ultimi quindici giorni di marzo, segno della presenza del virus nelle strutture. Difficile risalire ai numeri reali perché gran parte delle Rsa non risponde ai questionari.

Nella stessa indagine si evince chiaramente che nell'86% delle Rsa del campione non erano presenti i dispositivi di protezione agli operatori. Inoltre, erano carenti e non adeguati i protocolli per affrontare l'emergenza contagio Covid 19, con la conseguente mancata messa in sicurezza delle strutture e dei pazienti al loro interno.

Più volte denunciato dal sindacato, come la richiesta di fare i tamponi a tutti gli ospiti e tutti i dipendenti per mettere in quarantena il personale positivo e separare almeno gli ospiti che avevano contratto l'infezione da quelli non contagiati. Forse accogliere alcune di queste richieste avrebbe probabilmente circoscritto il contagio, e forse ridotto anche il numero dei morti nelle Rsa. Ma così non è stato, la Regione Lombardia non solo per molto tempo ha ignorato il problema ma, con quella "famigerata" delibera, ha dato il via libera alla possibilità che malati dimessi di Covid19 trovassero ricovero all'interno delle Rsa.

Questa pandemia sta portando in superficie tutte le contraddizioni e distorsioni del modo di vivere del nostro tempo. Eravamo sicuri delle nostre conoscenze, della capacità della scienza medica di far fronte ad ogni malattia, di sostituire e riparare parti del nostro corpo danneggiate (come nelle macchine). In realtà, i progressi della medicina hanno portato ad un allungamento della vita, oltre ad ogni aspettativa. E così diventare "grande anziano" non è più cosa rara, ma il corpo spesso è come un vaso di ceramica rotto ricomposto con la colla, che con un minimo urto si rompe di nuovo.

I nuclei familiari ormai sono numericamente ridotti (dove esiste ancora una famiglia), e assistere gli anziani non autosufficienti diventa un problema. E allora non resta altra soluzione che parcheggiarli in Rsa, magari confortevoli, di aspetto accogliente, ma piene di solitudine e tristezza nonostante la buona volontà degli operatori, spesso donne e uomini stranieri. Per i vecchi la casa di riposo è l'anticamera della morte, e unico legame con la vita restano i momenti di visita dei parenti.

Ormai è chiaro che in tutte le Rsa il coronavirus ha fatto strage, e non solo in Lombardia. La situazione lombarda è stata aggravata da decisioni della Regione, dalla mancanza di precise istruzioni sui comportamenti da tenere per evitare la diffusione del contagio, dalla mancata fornitura di mezzi di protezione per il personale.

Ma la pandemia ci ha trovato impreparati! E gli anziani soli a casa e nelle Rsa sono stati "dimenticati"! I vecchi in Rsa non potevano farsi sentire e neppure i loro parenti presenti, perché dall'inizio dell'emergenza erano state, giustamente, proibite le visite per evitare

contagi. E così senza contatti diretti i parenti non sapevano e gli anziani ospiti erano più che mai soli.

Al riguardo Rsa si è detto e scritto molto, forse anche troppo perché di fronte a un dramma così sconvolgente non servono parole ma fatti concreti. Va ripensato il ruolo delle Rsa, ormai non sono più residenze ma veri e propri presidi ospedalieri. Quindi vanno gestiti come tali, con altre logiche, con personale adeguato a numero e preparazione. E per gli anziani soli, ancora autosufficienti ma privi di adeguato sostegno familiare impossibilitati a restare al proprio domicilio, si devono trovare nuove forme di assistenza che soprattutto non isolino la persona dal contesto sociale. A cosa serve continuare ad allungare la vita se poi non si riesce a garantirle una continuità di vita sociale e una morte dignitosa alla persona!. Auspichiamo che questi mesi di blocco forzato delle attività ci abbia portato tutti a riflettere.

segreteria Fnp Cisl pensionati Lombardia  
Emilio Didonè